

### Lettere al Direttore

# La Russia, io l'ho vista così...

Caro Direttore, nel numero di ottobre-novembre 1981, «La Voce di Sambuca» ha pubblicato un articolo «otto giorni a Mosca» a firma di Giovanni Maniscalco.

Più che un articolo di informazione sulla realtà del comunismo sovietico, a me, e credo alla stragrande maggioranza dei lettori, ha fatto l'impressione di un compito anacronistico e prefabbricato, infarcito di notizie incontrollate e di dichiarazioni irresponsabili, edulcorato con un «doveroso» ringraziamento al PCI sambucense, che ha pagato le spese di viaggio, e con l'immane fervore finale sull'avvento in Italia di un socialismo evidentemente di tipo sovietico se esso tanta impressione ha suscitato nell'estensore dell'articolo.

Ho usato l'aggettivo «anacronistico» nei confronti del contenuto generale di tale articolo per il solo fatto che proprio di recente il leader del Partito Comunista Italiano, on. Berlinguer, ha ammesso che il sistema comunista al potere nei Paesi dell'Est ha concluso la sua funzione storica non potendo né ammettere in via teorica e né concedere in concreto alternative pluraliste e democratiche ai popoli di quelle nazioni.

Ed ho pure definito irresponsabili talune dichiarazioni con riferimento a quello che ha scritto l'amico Maniscalco perché credo che egli sia l'unico uomo al mondo ad intravedere, con evidente compiacimento, nella perfezione di una parata militare «la volontà unitaria di un popolo» e «come viene interpretata ed attuata l'ideologia socialista» specie quando — come nel caso dell'Unione Sovietica — quelle stesse forze armate sono usate per una politica di espansionismo imperialista o per schiacciare, sparando su lavoratori inermi, l'ansia di libertà e di democrazia di intere popolazioni (AFGANISTAN, CECOSLOVACCHIA, UNGHERIA, POLONIA).

Avrei semplicemente sorriso di fronte alle grottesche e per certi versi macroscopicamente infondate affermazioni sulla realtà sovietica, se non fossi convinto che, attraverso i mezzi di informazione, si possa usare violenza alla coscienza dei cittadini, alterarne la capacità e serenità di giudizio, ostacolarne la crescita culturale e la maturazione politica.

Da questo mio «sentire» oltre che dall'intento di apportare un modesto contributo di conoscenza ai lettori è nata l'esigenza di rivolgermi alla Tua ben nota cortesia e chiedere ospitalità su «La Voce di Sambuca».

Nel maggio scorso ho avuto l'opportunità di visitare sette città dell'URSS (Mosca, Odesa, Yalta, Socy, Novorossisk, Bathumi e Suchumi); città che — per essere localizzate in diverse Repubbliche Sovietiche Socialiste e caratterizzate da differenti condizioni socio-economiche — mi hanno dato, ma solo parzialmente perché per uno straniero è impresa quasi impossibile approfondire ogni aspetto degli oltre cento gruppi etnici che compongono l'Unione Sovietica, la possibilità di constatare da un orizzonte certamente più ampio di quello moscovita la situazione dei cittadini sovietici.

Già l'amico Maniscalco (non me ne voglia se sono costretto a rimbeccarlo!) non si è accorto di aver detto una eresia allorché ha scritto «ho contattato una moltitudine di sovietici, appartenenti alle più svariate classi sociali» perché con tale ammissione ha confermato che il dogma marxista sulla classe unica, il proletariato, è rimasto pura teoria, corroborando nel contempo quello che ho potuto personalmente constatare e cioè che la società sovietica si compone di ceti ricchi e privilegiati e di ceti poveri.

Nella città di Socy ho visto dei poveri vecchi chiedere l'elemosina all'uscita di una chiesa (quelle aperte al culto sono rarissime e si riconoscono dalle croci poste sulle caratteristiche cupole a cipolla) ed altri cui veniva servita una refezione dai religiosi della stessa chiesa. Alla domanda sul come era possibile che in uno stato socialista vi fossero dei mendicanti, l'interprete rispose che si trattava di elementi antisocialisti a cui lo stato non aveva ritenuto di corrispondere la pensione.

Come dire per esempio che in Italia la pensione dovrebbero percepirla solamente i filogovernativi! Ho potuto, poi, individuare un'altra fonte di discriminazione sociale criticata anche da alcuni dirigenti comunisti italiani che facevano parte del mio gruppo, nei BERIOSKA. Sono questi dei negozi, sparsi per tutta l'Unione Sovietica, rifornitissimi di merce lussuosa e di qualsiasi genere, dove lo Stato — con la scusa che essi sono riservati agli stranieri — non riconosce valore alla propria moneta perché per acquistare bisogna pagare in valuta estera (dollari, marchi, lire italiane, ecc.).

Basta sostare dieci minuti all'ingresso di

questi negozi per vedere arrivare, in lussuose berline nere con le tendine ai vetri, le mogli dei nuovi ricchi e potenti e poi uscire, tra l'invidia dei passanti, cariche di pacchi (quale contrasto con le migliaia di donne umili e dimesse adibite al servizio di nettezza urbana in tutte le città dell'Unione Sovietica!). Qualcuno potrebbe giustamente chiedersi come fanno i cittadini sovietici a pagare con valuta estera dato che è loro proibito convertire ufficialmente il rublo in altre monete estere. Ebbene proprio per approvvigionare di valuta estera e quindi consentire l'acquisto di quello che manca nei negozi normali (pensi l'amico Maniscalco che la Russia è la maggiore produttrice di caviale al mondo e che ciò nonostante i russi per poterlo mangiare lo devono pagare in dollari), esiste un fiorente e diffusissimo mercato nero. Nel momento in cui ci si siede ad un ristorante o si sale su di un taxi, viene rivolta — previo sguardo indagatore — inamovibilmente la stessa monotona domanda: dollari?

Ora al cambio ufficiale per 100 dollari danno 72 rubli ed al mercato nero 300 rubli, cioè circa due mesi di paga di un operaio russo. Escludendo, quindi, che a tale mercato possa essere interessato il povero lavoratore, si deve concludere che esso viene alimentato da coloro che, in possesso di molto denaro, si possono permettere il lusso di pagare così tanto il dollaro americano. D'altra parte la facilità con la quale gli addetti al mercato nero superano gli sbarramenti frapposti alla libertà di movimento dei residenti e degli stranieri conferma che le autorità sovietiche lo proteggono e forse lo incoraggiano per motivi che in questa sede sarebbe troppo lungo spiegare (invertibilità del rublo sui mercati internazionali, viaggi di delegazioni ufficiali all'estero, pagamenti internazionali, ecc.). Al riguardo rammento solo che a Mosca ero alloggiato all'Hotel KOSMOS e che per accedere alla mia stanza dovevo consegnare alla donna di servizio al piano un apposito tagliando per avere la chiave e ripetere la stessa operazione tutte le volte che entravo e uscivo; malgrado questi controlli, i contrabbandieri sono venuti apertamente e senza alcuna precauzione nella mia camera per cambiare i dollari o per acquistare qualsiasi articolo avessi in valigia: un paio di jeans a 100 rubli, un paio di calze di nailon a 10 rubli, una maglietta con scritta straniera a 100 rubli, una penna biro a 2 rubli; il che tradotto in lire italiane ha comportato la spesa di 160 mila lire per un paio di jeans, di 32 mila lire per un paio di calze (in Italia mia moglie li aveva comprati a 1000 lire ogni 3 paia), di 160 mila lire per una maglietta e di 3.200 lire per una penna biro.

Per la casa i russi non pagano 15 rubli al mese come sostiene Giovanni Maniscalco, ma bensì 35 rubli, prezzo questo fissato da Stalin nel 1936 e da allora rimasto immutato come ha riferito anche la stampa nazionale. Ma l'amico Maniscalco, che considera esigua tale cifra, evidentemente non ha visitato alcuna casa di lavoratori russi o volutamente tace sul fatto che, per quella cifra, ogni cittadino sovietico ha diritto ad una superficie di 9 mq. oltre i servizi; sicché una famiglia media composta di quattro persone, con un reddito mensile di L. 544 mila (marito e moglie che lavorano) paga L. 56 mila al mese per un appartamento di 36 mq. oltre i servizi.

Per tale cifra mensile centinaia di migliaia di famiglie italiane scomputano mutui a tasso agevolato con la differenza, rispetto a quanto avviene in URSS, che gli appartamenti, di circa 100 mq., sono di loro proprietà.

Certo non può tacersi che attualmente in Italia vi è una crisi gravissima nel settore dell'edilizia, ma anche nell'Unione Sovietica l'incremento abitativo non è pari a quello della popolazione; sicché le famiglie di nuova costituzione incontrano notevoli difficoltà per ottenere l'assegnazione di un modestissimo appartamento; assegnazione che a volte può ritardare di anni sia per la deficienza innanzi esposta e sia perché i criteri seguiti (e questo è grave per il paese del socialismo reale) privilegiano sempre ed in ogni caso gli appartenenti ad una ristretta élite. Questa élite in Russia viene chiamata NOMENCLATURA ed è una vera e propria casta chiusa, non dissimile dalla nobiltà zarista, che comprende i 20 milioni di iscritti al PCUS a fronte di una popolazione che conta 250 milioni di abitanti.

Ha ragione l'amico Maniscalco allorché afferma che anche in URSS si trovano generi voluttuari. Peccato che egli non si sia informato dei prezzi.

Una macchina fotografica ZENIT, la migliore di fabbricazione russa, che in Italia è venduta ad un prezzo oscillante dalle 60 alle 80 mila lire, in Russia costa 350 rubli, cioè ad un prezzo corrispondente ad oltre due mesi di

salario di un operaio. La FIAT 124, che in Russia è fabbricata con il nome di ZIGULI, è venduta al prezzo di 9 mila rubli. Un lavoratore deve lavorare circa cinque anni per risparmiare quella somma sempre che si astenga per quel periodo dal mangiare, dal vestirsi, dal pagare la casa, ecc.

Un paio di scarpe, di fattura molto modesta, costa in Russia 30 rubli, mentre una giacca sportiva (tutte con uno spacco dietro) è venduta al prezzo di 85 rubli.

Consegue che un operaio russo può acquistare con il corrispettivo di un mese di lavoro sei paia di scarpe oppure due giacche, mentre per fare un esempio in Italia l'amico Maniscalco potrebbe con il suo stipendio mensile acquistare — a parità di prodotto — cinquanta paia di scarpe oppure cinque giacche.

Un televisore a colori costa 2 mila rubli, pari al salario di un intero anno di lavoro. E potrei continuare l'elenco se non avessi paura di tediare i lettori de «La Voce di Sambuca».

Posso solo dire che un visitatore occidentale non deve aspettarsi di trovare negozi pieni di merce e con una ampissima possibilità di scelta come avviene in occidente per effetto della libera attività mercantile. La produzione, rigidamente controllata e diretta dallo Stato, è destinata a soddisfare le esigenze elementari dei cittadini sovietici e non ad assecondarne il gusto o le preferenze tanto che — l'immissione nel mercato di prodotti nuovi — determina, come ho avuto modo di vedere e fotografare, lunghissime code.

Qualche tempo fa le autorità sovietiche, per soddisfare in parte l'ardente desiderio dei cittadini russi di indossare un paio di jeans occidentali o forse per frenarne l'acquisto hanno concluso un contratto con una impresa italiana (FIORUCCI) per la costruzione in Russia di una fabbrica di jeans.

Il prodotto, però, già immesso nel mercato all'epoca in cui mi trovavo in URSS al prezzo di 30 rubli al capo, non ha frenato la spasmodica ricerca di jeans occidentali a 100 rubli. Una forma di contestazione? Oppure l'identificazione in un capo di vestiario di un principio di libertà?

Con quanto ho sin'ora scritto non vorrei apparire, come d'altra parte non sono, né un prevenuto e né un cieco di fronte alla realtà del comunismo sovietico.

Se ciascuno di noi ha il dovere morale di elevare la voce, proprio per non dare alcun avallo servile e acquisite, contro gli errori e le vessazioni, contro l'internamento nei lager dei dissidenti e nei manicomi di eminenti scienziati ed uomini di cultura, rei soltanto di criticare il sistema per migliorarlo, altrettanta coerenza occorre manifestare nel riconoscere le conquiste che i sovietici hanno saputo realizzare.

I trasporti sono efficienti e costano pochissimo (la metropolitana di Mosca è una delle migliori del mondo); la scuola è veramente selettiva ed è dotata di tutto ciò che serve allo sviluppo fisico e culturale dell'allievo; i musei, le biblioteche ed i teatri sono diffusissimi e facilmente accessibili a tutti i cittadini; l'assistenza sanitaria ed ospedaliera funziona bene ed è gratuita; l'ordine pubblico regna sovrano.

Ma queste cose valgono 65 anni di inesorabile dittatura?

Vorrei dire al caro amico Maniscalco che i russi — come d'altra parte i cittadini di qualsiasi altra parte del mondo — desiderano certamente vivere nella loro patria, per cui è puramente retorica e inutile la domanda che egli ha loro posto se preferissero vivere in occidente; semmai avrebbe dovuto chiedere se essi desiderassero vivere nella loro terra retta però da un sistema libero e democratico.

Allora si che avrebbe visto, così come io ho visto allorché ho posto la domanda, volti arrossire e farsi circospetti, cuori aprirsi al dialogo.

La verità è che i russi guardano al turista occidentale con invidia ed ammirazione per la libertà, inimmaginabile per loro, di spostarsi in qualsiasi parte del mondo, per il tenore di vita raggiunto, per il complesso dei diritti umani e sociali, riconosciuti e garantiti, che fanno di lui il protagonista e l'arbitro del sistema sociale e politico in cui vive.

Essi aspirano a realizzare un ordinamento istituzionale altrettanto libero e democratico, a rompere gli ingranaggi polizieschi in cui è avviluppata ogni espressione della loro vita, a superare le ristrettezze economiche, in cui sono costretti a vivere malgrado le potenzialità e le enormi ricchezze della loro terra, e — nell'attesa di realizzare il loro per ora impossibile sogno — ne cercano il surrogato nella Vodka (l'alcolismo è un fenomeno diffusissimo in Unione Sovietica e forse più preoccupante della droga perché interessa ed affligge la stra-

grande maggioranza della popolazione russa!).

All'amico Maniscalco, che certamente è stato fuorviato nel suo giudizio dalle interessate dichiarazioni di quanti da quel sistema politico traggono poteri e privilegi, vorrei in conclusione trasmettere l'esperienza che ho maturato in questo come negli altri viaggi che ho compiuto in varie parti del mondo e cioè che sono perfettibili e migliorabili solamente quelle istituzioni che si reggono sul consenso popolare e che, pertanto, è dovere di ciascuno di noi, perché dipende proprio da noi, partecipare in amicizia e spirito costruttivo alla crescita della nostra società senza ispirarsi o imitare sistemi che, all'Est come all'Ovest, non sono in grado di assicurare e garantire il rispetto dell'uomo nella sua dimensione sociale e spirituale.

Calogero Guzzardo

Mary Di Como dagli Stati Uniti

« ho letto il libro che mi avete mandato con molto piacere e Vi invio tanti ringraziamenti. Ho tanto a cuore il mio paesetto che ho lasciato nel 1917 e rivisto, l'ultima volta, nel 1950. Seguo con piacere le vostre iniziative e mi auguro che vadano a buon fine. Vi invio 15 dollari per rinnovare l'abbonamento a «La Voce» ed auguro a tutti Buon Natale e Felice anno Nuovo.

Mary Di Como nata Giovinco  
Dicembre 1981 ».

Maria Sara Ciaccio da Limbiate (MI)

« ... 1<sup>a</sup> Rassegna d'Arte «Sambuca di Sicilia». Bellissima la poesia Dadragna armoniosa di arcaica narrativa risuonante d'incanto dialettica di canti. Un sentito plauso alla poetessa.

Maria Sara Ciaccio in Bongiovì ».

LAMPADARI — REGALI  
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA  
in SCARDINO

tutto per la casa  
CUCINE componibili  
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040  
Sambuca di Sicilia

Autonoleggio  
da rimessa

Pippo Munisteri

Via Z 11, n. 10 - Tel. 41.386-41.238  
SAMBUCA DI SICILIA

AUTOSCUOLA  
FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato  
per un facile apprendimento

PREZZI DI CONCORRENZA

SAMBUCA DI SICILIA  
CORSO UMBERTO I, 22  
TELEF. 41067